



La città di Terni oggi.

Uno sguardo sulla città di Terni. Ieri ed oggi, visti da un occhio lucido e onesto. Dario Guardalben con la sua esperienza da politico e amministratore ci dipinge la situazione della sua città oggi più che mai in tempo di crisi. Una crisi economica ed ancor prima morale.

Francesco Castellini

DARIO GUARDALBEN

La buona città



Conversazioni su Terni con Dario Guardalben
a cura di Francesco Castellini

Francesco Castellini è giornalista professionista dal 1989. Ha lavorato al Corriere dell'Umbria a Radio Rai Uno ed attualmente segue le pagine della cultura del "Giornale dell'Umbria".



Dario Guardalben nato a Terni, vi ha fatto gli studi. Laureatosi a Roma, al ritorno a Terni ha diretto la Libreria Alterocca, passando poi ad insegnare nei licei. Consigliere comunale da cinque consigiature ha ricoperto molti incarichi in seno al Consiglio. Attualmente esperto del MIUR presso il Conservatorio S.Cecilia di Roma, è commissario per la qualità della didattica al Conservatorio Verdi di Milano.

La buona città

conversazioni su

Terni

con

Dario Guardalben

Dario Guardalben

Titolo dell'opera :

La buona città

Stampato in proprio Settembre 2013

PREFAZIONE

Dedico questa conversazione alla mia città, ferita dalla crisi e confusa, ma ricca di risorse e umanità. A questa buona città va il mio pensiero.

Dario Guardalben

La buona città

Conosco Dario Guardalben da alcuni anni, l'ho visto all'opera a Perugia come esperto del ministero all'Accademia di Belle Arti. L'ho apprezzato come tecnico e conoscitore di aspetti ordinamentali, ma adesso mi trovo a Terni per conoscere l'amministratore, l'uomo politico. Ci incontriamo in un noto locale del centro e entro subito in argomento.

Vorrei con te capire lo stato di salute della tua città, i malesseri di questa Terni. Gli sbagli fatti, le aspettative deluse.

Ma partiamo dal passato, come te la ricordi la Terni di tanti anni fa?

C'è un elemento affettivo, è la città dove sono nato. E l'affetto può dare ai ricordi un sapore nostalgico e forse troppo benevolo. La Terni della mia giovinezza e infanzia è oggi un mondo lontano, molto diverso. Vi sopravviveva una componente contadina, cioè la città operaia era ancora popolata da operai-contadini, c'era anche un particolare retroterra, un'identità precisa, dei valori che sono andati perduti. Non c'era solo una cultura operaia, ma vi conviveva anche una laboriosità legata alle mani, al lavoro, alla fatica, alle tradizioni, che venivano dal mondo rurale.

E c'era tanta voglia di fare. Ognuno aveva un'altra attività parallela alla fabbrica. Tutti si adattavano. Tanti avevano ancora il campicello paterno. Un mondo molto particolare.

Una grande energia che oggi non c'è più?

C'era una grande laboriosità.

Era la Terni dei ricostruttori. E non dimentichiamo che Terni uscì in polvere dalla guerra e molti piccoli imprenditori provenivano dal ceto operaio. In tanti si mettevano in proprio e la maggior parte vivevano a ricasco della grande industria.

Il quadro era semplice. C'era l'acciaieria, c'era la chimica e le tante altre fabbriche.

E il piccolo imprenditore, la piccola industria spesso a conduzione familiare, viveva collegata alle industrie maggiori.

Era tutto un fiorire. Erano tantissimi allora. Quanti imprenditori edili... spesso geometri.. già, furono gli anni dei geometri, Terni fu in gran parte ricostruita da loro. E poi persone che venivano dal nulla che si ingegnavano e costruivano. La ricostruzione di Terni fu un'occasione di arricchimento per una massa di persone che diedero vita in pochi anni ad una ricchezza e ad un grande benessere.

Giravano soldi..

Si facevano molti lavori e si risparmiava.

Allora era quasi impossibile ostentare. Ricordo gente che aveva soldi, ne aveva fatti non pochi, però quasi li occultava. C'era una sorta di pudore..

I soldi si impiegavano nelle case. L'operaio si faceva casa, pensava a farla ai figli. In realtà penso che gli affitti erano veramente pochi.

Questa Terni io me la ricordo così. C'era piena occupazione e un reddito pro capite molto alto. Forse, se non sbaglio, fra le prime cinque d'Italia con il reddito pro capite più alto.

Il tutto però in una realtà politica particolare, perché sappiamo c'era il potere assoluto del Partito Comunista che da solo aveva più del 50 per cento.

La mia cultura politica come sai di matrice liberale, è assolutamente estranea a quella del Pci, però bisogna riconoscere che il Pci ternano di allora, un partito rigorosamente stalinista, che attuò una scientifica e sistematica occupazione del potere, svolse un ruolo importante, in bene e in male nella edificazione della identità della città uscita dalla guerra.

Pensiamo alla Terni liberata del 1944. Il primo sindaco nominato dagli occupanti fu un comunista, Comunaldo Morelli; poi eletto sindaco nelle prime elezioni libere. Fra l'altro ebbi la fortuna di conoscerlo. Una persona interessante, un galantuomo, certamente coerente, ma più con le motivazioni di fondo della sua adesione al socialismo rivoluzionario che non con l'integralismo togliattiano..tanto da schierarsi con Tito e ciò determinò la sua fine politica e una sorta di damnatio memoriae che dura ancora. Ecco, ritengo che Terni dovrebbe fare i conti con questo passato che si identifica con la storia del pci locale.

Ebbe meriti quel Pci?

Non fu certo illuminato! E fu attraversato da lotte interne, mentre si riprodusero a Terni in piccolo le tensioni e i conflitti ideologici nazionali. Tuttavia vi furono figure di spessore, non solo grigi burocrati di apparato. Ti faccio un solo esempio, ma illuminante...quando si trattò di dar vita alla pinacoteca comunale l'assessore chiamò a occuparsene e poi a dirigerla un giornalista, un intellettuale liberale, cultore e critico d'arte, Giovanni d'Astoli; la diversità ideologica non impedì di scegliere

chi allora era il più adatto a ricoprire quel ruolo; ricordo con piacere quell'assessore, anzi quell' assessora, la signora Stefanini Salvati, certamente comunista ortodossa ma donna di larghe vedute. E' stata anche una importante imprenditrice. Da poco ha scritto le sue memorie.

Il controllo del territorio, attraverso il sindacato, attraverso le sezioni ,era assoluto. Come il controllo delle attività culturali. Da quella cultura derivò un progetto di città che avrebbe dovuto raggiungere i 200.000 abitanti, una città ruotante intorno alle industrie, che dopo una ricostruzione piuttosto caotica, trovò espressione nel piano regolatore di Ridolfi. Ridolfi, ha segnato il volto di Terni, dandole un'impronta originale.. quanti palazzi e quante importanti soluzioni urbanistiche!! Ho davanti agli occhi la figura di Ridolfi col basco sulla chioma candida..spesso mi onorava dei suoi ricordi quando veniva nella Libreria Alterocca ,che diressi a cavallo tra gli anni '70 e '80. Aver dato in mano a lui il progetto della Terni del futuro fu una decisione che comunque qualifica la classe dirigente che fece una simile scelta. Anche se poi quella stessa classe dirigente provvide a modificare e stravolgere quel piano regolatore, che comunque non era immune da critiche.

Che immagine ti è rimasta di quella Terni?

Non posso dimenticare le periferie, i palazzi popolari, i quartieri satellite; vivevo in uno dei più disagiati, quello di S.Valentino, noto come Shangai, in cui si toccava con mano la degradazione eppure quanta umanità e quanta genuinità...andavo alle scuole elementari di Borgo Garibaldi, che erano in una parte dell'ex convento di S.Valentino, nell'altra erano alloggiate famiglie in difficoltà, ne ricordo un ragazzo un po' più grandicello che poi ho ritrovato in ben altre circostanze..Giampaolo Palazzesi,..rischio di dipingere una realtà da Libro Cuore..e non proseguo..ma ho ancora tra gli amici più cari alcuni compagni di quegli anni alle scuole di S.Valentino, e penso di averti detto tutto...

Sei fedele alle amicizie.. per usare un'espressione di Satta. Ma tornando alla Terni di allora, la Chiesa come contribuì alla vita pubblica e che rapporti c'erano?

Sì, l'amicizia è il valore più grande per me e aveva ragione Epicuro: l'amicizia ci desta e ci invita a felicitarci gli uni con gli altri; pensa dice proprio così con un verbo che vuol dire esser felici e fare felici!

Quanto alla Chiesa si trovava in conflitto con l'ideologia

comunista e i rapporti col pci non erano facili, in particolare in questa città; furono gli anni di mons. Dal Prà. un vescovo equilibrato in grado di reggere il confronto. Ne ho un ricordo personale, mio padre uomo molto pio e devoto, assai attivo nelle varie organizzazioni in particolare ricordo l'UNITALSI e la San Vincenzo, ma anche l'Azione Cattolica, era apprezzato sia in Curia sia in Parrocchia e quando si infermò gravemente Mons. Dal Prà volle venire a casa a trovarlo, lo ricordo signorile e distinto seduto al suo capezzale, tenergli la mano scarna.

Erano anni difficili, ricordo le difficoltà incontrate per dar vita ad un asilo della parrocchia, molto contrastato dal Partito e dal Comune, che osteggiavano iniziative private al di fuori delle strutture dello Stato e del Comune.

Al contrario i rapporti con la Democrazia Cristiana, che qui era incarnata da Filippo Micheli, potentissimo tesoriere della DC, erano pubblicamente e apertamente conflittuali, ma poi in concreto prevaleva la real politik; non dimentichiamo che la DC aveva in mano il governo nazionale e le leve del potere e dunque si trovava comunque un modo di convivere. Dagli anni '70 le cose cambieranno ancora e verranno gli anni di Mons. Quadri e di Mons. Gualdrini che interpretarono lo spirito di avvicinamento tra le varie Istituzioni e in modo duttile improntarono i rapporti col PCI e col Comune.

Io sono di Perugia e a Perugia ha avuto sempre un ruolo importante la Massoneria e qui a Terni?

A Terni tra '800 e '900 la Massoneria ebbe un ruolo importante, aveva un carattere sociale e solidaristico ed era espressione del pensiero mazziniano e socialista; dopo il fascismo e la guerra quella tradizione era scomparsa. La Massoneria rinacque ma per breve tempo tra gli anni '40 e '50 non ebbe peso nella ricostruzione e poi risorse negli anni '70, ma con un carattere soprattutto culturale e filantropico e non ha influito sulle vicende politico-sociali.

Come definiresti gli anni '70 e '80?

Gli anni della grande spartizione. Si arrivò ad una sorta di unità nazionale in chiave ternana: nel controllo del territorio e dell'apparato amministrativo locale dal comune alla sanità, la parte principale la deteneva il pci seguito da psi, dc e in misura minore psdi e pri.

Con relative tangenti...

I partiti della Prima Repubblica si finanziavano in quel modo e anche dopo l'introduzione del finanziamento

pubblico, le cose non cambiarono. Terni non faceva eccezione.. Quel sistema spartitorio resse finché resse l'economia della città poi diverrà insostenibile e ci sarà la crisi di tangentopoli.. Ma in quegli anni 70-80 il manuale delle spartizioni funzionò in modo direi scientifico. Tutto si decideva in luoghi non istituzionali, in genere nelle case in valnerina dei maggiori Dc e PSI. Mi raccontò un consigliere comunale democristiano e dunque di opposizione che spesso accadeva che si prendesse una certa linea, mettiamo contro una determinata scelta urbanistica, poi prima di entrare in consiglio comunale arrivava una telefonata dalla segreteria provinciale e si doveva assumere un atteggiamento più morbido!!

Frustrante.. e verrebbe di pensare che non sia cambiato nulla...

Non è proprio così; il superamento del proporzionale nell'elezione dei sindaci e l'esautorazione dei consigli comunali da gran parte delle decisioni ha tolto un elemento che favoriva il consociativismo. ora nei comuni c'è chi governa, il sindaco e chi si oppone, la minoranza. Non che questo stato di cose non crei i suoi problemi, ma indubbiamente è tutto più chiaro e certi fenomeni del passato sono quasi inesistenti...

In quegli anni 70 entra sulla scena un nuovo attore, la Regione...

Già, le Regioni...

La Regione Umbria si trasformò subito in un'occasione di grande

arricchimento per Perugia. Perugia era una zona molto meno ricca di Terni, aveva l'Università e una grande tradizione artistica e culturale, ma il reddito di Terni se lo sognavano! la Regione attirò enormi capitali e divenne centro di

potere decisivo. Indubbiamente fu un grave colpo e Terni si trovò marginalizzata.

Quanto è stata colpa di Perugia e quanto dei ternani?

Ah, sento in te lo spirito perugino! parlando seriamente non c'è dubbio che l'ente regione divenne ben presto un volano per innumerevoli attività che si concentrarono su Perugia e nel corso dei decenni si è potuto constatare un certo strabismo da parte della Regione a favore di Perugia. Tuttavia se c'è una cosa che noi ternani dovremmo superare è la tendenza ad un atteggiamento vittimistico. Non nego che più volte si ha sensazione che i nostri rappresentanti in seno alla Giunta e al

Consiglio Regionali, subiscano l'iniziativa degli amministratori perugini. Non mancano e non sono mancate lodevoli eccezioni, ma in generale si avverte nei nostri amministratori locali, intendo i sindaci e non solo, una scarsa determinazione e una sorta di fatalismo. Non voglio dire che l'appartenenza partitica li costringa a piegare il capo davanti alle disposizioni dei livelli perugini del partito, ma certo a volte si ha questa sensazione. Infine diciamola tutta, se si lavora sui progetti, si crede in quel che si fa, si cura con determinazione e si segue l'iter corretto nei tempi giusti, trovi sempre attenzione e disponibilità ed eventuali atteggiamenti pregiudiziali perugini, vengono meno. L'ho sperimentato personalmente nei campi dove mi è stato possibile agire.

Ti riferisci alla vicenda del Liceo Musicale?

Sì, sai che ne vado particolarmente fiero. Credo che compito dell'amministratore, di maggioranza o di opposizione non importa, sia cercare di fare cose utili per i suoi amministrati sfruttando tutte le circostanze.

Ma come andarono le cose? puoi darmi i dettagli?

Era il 2009 e allora avevo un incarico al ministero, nel

Consiglio Nazionale dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, quando seppi che il Ministro intendeva far partire subito dall'anno appresso i licei musicali, avvertii l'allora assessora regionale la sig.ra Prodi della possibilità, ma non se ne fece nulla; capii che poteva aprirsi uno spazio per dotare la nostra città del primo liceo musicale della regione. Individuai la scuola che aveva i maggiori requisiti, ne parlai col preside, l'amico Scaramuzza, che predispose tutte le carte; ne parlai col sindaco, Di Girolamo, che comprese la valore della cosa e sottoscrisse una dichiarazione d'intenti, mentre l'istituto Briccialdi, i cui presidente e direttore superarono le perplessità che si hanno naturalmente davanti ad una novità, (e do atto che furono lungimiranti) predispose e sottoscrisse la convenzione con la scuola; portai il tutto all'attenzione del direttore regionale della scuola, l'indimenticato Nicola Rossi, che dette il placet e girò la pratica alla regione, perché la richiesta al ministero la devono fare le regioni. a quel punto andai dalla neoletta presidente Marini e feci presente che l'Umbria rischiava di rimanere priva di questo nuovo liceo e l'unica pratica completa era quella di Terni. La presidente, anche in considerazione del fatto che si era fuori tempo perché erano scaduti i termini, approvò e inoltrò la richiesta al ministero. Dove introdussi il tema del liceo musicale al tavolo interistituzionale

sull'università. E quando il ministro fece una forzatura per istituire un liceo musicale a Bergamo, colsi l'occasione per inserire anche Terni e il 21 giugno comunicammo ufficialmente alla città la bella novità.

Un successo personale..

No, un successo di Terni, che si è potuto ottenere grazie alla collaborazione di tanti attori. questa è in fondo la buona politica..

Parlavi prima del tavolo sull'università, di cosa si trattava?

In realtà si trattò di due tavoli convocati uno a febbraio e uno a maggio del 2010. In virtù della mia collocazione al ministero avevo stretto amicizia con l'allora direttore generale dell'università, Tomasi, capisci da quell'ufficio dipende la sorte delle università italiane, e siccome il polo universitario di Terni aveva dei problemi, sul piano dei finanziamenti (tavolo di febbraio) e per la vicenda di Economia (tavolo di maggio), mi attivai per convocarli, ho ancora i verbali che redassi io. furono due buone occasioni c'erano tutti dai vertici del ministero, direttore generale e capo della segreteria tecnica per l'università, ai sindaci di Terni e Narni, il rettore Bistoni, il prorettore

Burrascano, la presidente Lorenzetti, la prima volta e la presidente Marini, la seconda. Furono buone occasioni e riportammo qualche buon risultato..purtroppo in seguito prevalsero altre logiche e io a quel punto non intervenni più..

Altro esempio della tua dedizione alla causa di Terni...

Te lo ribadisco, credo che compito del politico sia cercare le strade, tutte le strade per migliorare la condizione dei suoi amministrati. Ricordo che l'unica volta che ho incontrato il vescovo Paglia definii il mio modo di agire "semper sub specie interamnensi", ovvero sempre sotto l'aspetto dell'interesse di Terni; apprezzò e sorrise...

Ah, a proposito, come confronti il tuo laicismo con il Cristianesimo e la dimensione religiosa?

Ti rispondo sinteticamente, credo fermamente che il primo liberale sia stato chi ha detto " date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio "!

Quanto a Paglia, che dici di tutte queste polemiche e scandali?

Guarda, ti premetto che sono uno dei pochissimi che a Terni non è andato a chiedere qualcosa al vescovo Paglia al tempo del suo fulgore; anzi ebbi modo di prendere le distanze da certe sue argomentazioni, ricordo che dopo ogni suo pontificale in occasione di S. Valentino, usciva un articolo di Luca Diotallevi a sostegno delle tesi di Paglia e immancabilmente poi usciva un mio articolo volto a ridimensionare le posizioni di Diotallevi. Ebbene credimi se ti dico che ciò che più mi disturba in questi ultimi mesi è la corsa di coloro che un tempo incensavano il vescovo e lo invocavano a risolvere ogni problema della città, a criticarlo e a rinnegare le passate frequentazioni. Ecco questa doppiezza proprio non la sopporto. Penso che il vescovo Paglia abbia fatto del bene a Terni, sia stato un attore importante del decennio Raffaelli, abbia il merito di averci dato un museo diocesano di grande valore; laddove è criticabile è nella sua visione politica, quella che condensava nel concetto di poliarchia. di questo bisognerebbe discutere..non degli aspetti che sono in mano alla magistratura..il cui responso è bene aspettare..

Andiamo però in ordine, e tornando indietro, per chiudere il quadro sommario della Terni tra anni 70 e 80, la cultura che ruolo ebbe?

La cultura a Terni prima si sviluppava in circoli e associazioni, talune tollerate dal pci, altre favorite o diretta emanazione, per talune si segnalavano figure di indiscusso valore, ma anche a Terni passò il vento del '68 e si sviluppò una forma spontanea e un po' anarchica e libera di espressioni culturali, incarnata soprattutto dai giovani alla sinistra del pci e non mancarono i conflitti che abbiamo visto nel resto d'Italia, furono gli anni della contestazione e dell'impegno, ci fu un fiorire di aggregazioni spontanee, di radio libere, ma anche delle occupazioni delle scuole e degli scontri tra giovani di destra e di sinistra... non so se sai che Scalzone è di Terni.. A differenza di Capanna non ritengo affatto "straordinari" quegli anni che tra l'altro covarono l'uovo della violenza che sarebbe esplosa negli anni di piombo. Tuttavia si poteva avvertire in tante manifestazioni l'esigenza di uscire dai binari culturali imposti dal partito. L'egemonia comunista nella cultura rimase, ma si incrinarono certezze. Peccato che rari furono i casi di durevoli fenomeni culturali. Da osservatore esterno al potere culturale comunista e postcomunista, posso dire che mi ha

rattristato vedere tanti giovani di allora riporre le utopie estremiste ma generose e in buona parte farsi riassorbire dal regime, spesso divenendo funzionari nelle istituzioni locali.

Ma non esisteva una cultura di opposizione?

Al di là dei gruppi giovanili ruotanti intorno al MSI, si segnalavano le iniziative dei cattolici organizzati nella FUCI o nel CIF o in circoli come il circolo Vanoni, per la cultura laica e liberale negli anni 70-80 si distinsero i giovani repubblicani e si comincia ad apprezzare negli anni '80 una serie di iniziative legate al prof. Pirro e ai circoli ruotanti intorno al PLI. Se c'è una cosa che va comunque sottolineata è che tutti i partiti avevano le loro espressioni culturali e insomma il fattore cultura non era ritenuto marginale. anche se poi se ne faceva un uso di parte...

Il solito tema del tradimento dei chierici?

Già..

Come si arriva a tangentopoli e alla svolta degli anni '90?

Le prime vere crisi di quel tessuto economico di cui parlavo, si avverteranno negli anni Ottanta, quando la grande industria comincerà ad entrare in difficoltà, quando comincerà la grande concorrenza dei mercati extraeuropei. Pensiamo alla chimica che aveva perso nel frattempo il monopolio su determinati prodotti.

C'era un corpo che iniziava ad avere la febbre, favorita dalla degenerazione della partitocrazia. Sul finire degli anni 70 si comincia ad avvertire qualche prima avvisaglia di difficoltà nelle aziende locali, e all'orizzonte del decennio successivo c'è già la deindustrializzazione. In un clima poco esaltante divengono sempre meno sopportabili le ingerenze e le vessazioni da parte della partitocrazia. E' quel che accade anche nel resto d'Italia e il fatidico 89, come è noto, accelererà la dissoluzione del sistema.

Già allora il malessere, le proteste erano rivolte anche contro lo stesso establishment ternano perché già lo si viveva come un corpo estraneo.

Si cominciò a percepire anche i partiti come qualche cosa di parassitario.

Siamo dunque passati da una Terni laboriosa, propositiva, ad una Terni ingrassata ma con la presenza di tanti acari che si annidano nella politica.

Senti, a questo punto mi viene spontaneo chiedertelo, quale ritieni debba essere il ruolo della politica nei confronti dell'economia?

Per il mio modo di vedere e la mia cultura politica, è innegabile che l'intervento dello stato in economia deve essere ridotto; ma non accedo al liberismo assoluto. Nella complessa realtà dei nostri tempi la politica deve svolgere una funzione propositiva e di controllo. Ogni forma di dirigismo è pericolosa e in fondo velleitaria. Lo si vede anche nelle realtà locali, dove spesso i politici invadono campi non loro e fanno guai.

Per un liberale si parla sempre di meno Stato e più libertà all'iniziativa privata; ma mi sono reso conto negli anni che la politica ha una sua funzione, che non è solo quella classica di garantire alcuni servizi essenziali, ma ha anche la funzione di progetto, di stimolo e anche di controllo.

Al contrario un protagonismo patologico porta la politica ad essere parassitaria. In quegli anni a Terni si percepiva questo.

La grande industria entrava in crisi palpabile. La crisi non si avvertì subito.

Le ricchezze accumulate in quegli anni permisero di diluire gli effetti.

All'inizio si avvertiva poco, però si notava. La politica gestisce quel passaggio in maniera poco chiara e incerta. Si è fatta trovare impreparata, anzi ha continuato nella gestione levantina della cosa pubblica. Non mancarono scelte importanti, penso alla nascita di Ingegneria dei Materiali Speciali.. Ma furono anche gli anni di un potere pervasivo che non si faceva scrupoli. tanto è vero che quando implode si avverte una sorta di senso di liberazione.

La famosa tangentopoli rossa...

Mentre a livello nazionale va in crisi il pentapartito a Terni vennero coinvolti i partiti che detenevano il potere, in particolare il Pci e il Psi. E la cosa fu devastante. L'azione della magistratura squassò l'intero quadro politico. Siamo nei primi anni Novanta.

Dunque erano successe molte cose però lo tsunami della crisi non era ancora arrivato?

La crisi aveva dato dei segnali già dagli anni Ottanta. La grande industria, in particolar modo l'acciaieria si avvita in una crisi notevole, frutto della crisi sistemica che

avvolge le Partecipazioni Statali. al punto che negli anni di tangentopoli l'Iri guidata da Prodi dismette gran parte delle aziende che aveva, fra cui questa grande acciaieria. E' il momento di maggior delicatezza. E' la fase di deindustrializzazione che giunge al capolinea e che si era già cominciata ad avvertire un decennio prima.

Questo ha creato molte illusioni oltre che molta apprensione e preoccupazione.

Le illusioni erano che a quel punto Terni puntasse su un modello di sviluppo diverso dalla grande industria. L'illusione fu agitata già alla fine degli anni Ottanta dagli intellettuali di sinistra di Terni che avevano cominciato a prospettare strade diverse.

Capisco che alludi al Centro Multimediale.. Ma se c'è, qual è la vocazione di Terni?

Penso che le città, come gli individui abbiano una vocazione, una sorta di carattere. Terni ha subito una profonda mutazione sociale culturale economica quando divenne a fine '800 uno dei maggiori distretti industriali d'Italia. Da allora l'identità di questa città è coincisa con l'industria. Ora pensare di cambiarla è irrealistico! Ma siccome

siamo in presenza di una evidente crisi delle industrie maggiori e auguriamoci che l'acciaieria trovi una sua collocazione nazionale e internazionale in grado di farla vivere e consolidare, in presenza dunque di tale crisi è bene che ad ogni livello locale e non, si favoriscano altre attività industriali o almeno non si scoraggino gli imprenditori dal collocarsi nell'area ternana. Accanto a questa azione va però potenziato con intelligenza ogni altro settore dalla cultura al turismo al commercio, ricordando che queste attività possono fruttuosamente cooperare, purché la politica e l'amministrazione locale svolgano un ruolo di stimolo e coordinamento, che è poi il loro compito; data anche la difficoltà di bilancio che caratterizza gli enti locali e rende difficile intervenire con sovvenzioni.

Ma tornando al Centro Multimediale e a quella fase di incertezza, come la vivevi?

Non nascondo che ero piuttosto scettico. In quegli anni si tenne a Terni una famosa conferenza cittadina sulla cultura che coinvolse varie forze, cattoliche e comuniste. L'ispiratrice fu la prof. Stefania Parisi, consigliere dc, dunque di opposizione. Ne uscì un dibattito importante e tutti prospettavano questa svolta: investire nella cultura e nel terziario, e nei servizi.

E in più questo progetto della multimedialità.

Si trattava di un'idea accattivante che drenò cifre colossali, cinquanta miliardi di lire. Si trattava di costruire un centro di produzione con teatri di posa, macchinari all'avanguardia, con poi una bibliomediateca, cioè una biblioteca che contenesse tutti i supporti mediatici di allora.

Vennero individuati due grandi siti che vennero completamente trasformati. Uno di questi fu le ex Officine Bosco che venne trasformato in un teatro di posa con sale di registrazione e insomma una struttura imponente ...

L'altro fu l'edificio dell'ex Comune destinato a questa famosa bibliomediateca. Fu davvero visto come un'ipotesi di sviluppo alternativo. Una Cinecittà a tutti gli effetti, perfino più moderna e innovativa. Quando nel 1993 vinse Ciaurro si trovò in mano questo oggetto misterioso. Cui fu aggiunto il sito industriale di Papigno che divenne gli studios di un ambizioso progetto cinematografico.

E ora?

Visto da fuori, mentre una fabbrica dava lavoro a tante persone questo nuovo modello poteva beneficiare solo alcuni. E non ha funzionato. Responsabilità furono da

varie parti, ma la maggiore è stata della Giunta Raffaelli. Oggi è una cosa semplicemente triste. Diventata archeologia. Benigni ci girò “La vita è bella” ed anche “Pinocchio”.

Insomma si deve evitare di cadere nelle trappole, che forse sono di facile attrattiva, ma che possono diventare dei cimiteri delle illusioni.

Quando si fa un progetto di ampio respiro occorre coinvolgere la città intera e non una nicchia di privilegiati.

Dunque un progetto come quello dà lustro ma non aiuta la città intera.

Credo che siamo in una situazione molto simile a quella di allora e sebbene, come ti dicevo, la vocazione di Terni sia nel manifatturiero, si impone una profonda riflessione, direi quasi una rivoluzione, culturale.

Ho molto apprezzato il fatto che da più parti, penso alla proposta del dott. Cassio vice presidente di Italia Nostra, si chieda una nuova Conferenza Cittadina sulla Cultura.

Per un nuovo modello di sviluppo?

Non bisogna cadere negli errori e nei velleitarismi di allora. Terni deve ripensarsi, senza rinnegare la sua vocazione industriale, ma dando un ruolo maggiore e più significativo agli altri settori.

Riprendo il filo storico, cosa accadde in quei cruciali anni '92 '93?

Il meccanismo economico della città era compromesso. Il sistema dei partiti implode con le inchieste del pretore Zampi. La città è allo sbando, però si apre anche un periodo di entusiasmo. Gente che fino ad allora politica non l'aveva mai fatta si apre all'esperienza politica. Nascono associazioni. Penso ad esempio al ruolo che svolse La Famiglia Ternana, che tra tanti promotori ebbe il dott. Cipolla, il notaio Clericò, l'avv. Neri.. Ci sono poi molti movimenti in area centrista, cattolica, ma anche in area laica, repubblicana, liberale. E' tutto un fervore...era possibile assistere al convergere di esponenti della ex Dc di sinistra, come i Cristiano Sociali, con il mondo della cooperazione sociale e del terzo settore, come la ACLI e confrontarsi con esponenti del pensiero laico...Ricordo quei dibattiti intrisi di calore e di feconda riflessione..

Tutto questo fervore dette il senso di una sorta di rinascita della città, come se la città potesse riappropriarsi dei luoghi del potere.

Ed è in questo panorama che ad un certo punto nasce l'ipotesi di un'aggregazione politica con lista da presentare alle elezioni indette per il giugno '93. Nacque Alleanza per Terni, sul modello nazionale di Alleanza Democratica.

La fase politica che descrivi mi ricorda molto la situazione odierna...

Vedo davvero un'analogia impressionante fra quel 1992 '93 e l'attuale fase politica ed economica. Vent'anni. Oggi come e più di allora la città si sente stremata e le forze più vive di essa, dovrebbero riaggregarsi, cercando di non ricadere negli errori di allora.

La spinta dove portò?

Portò a costituire l'aggregazione politica che ti dicevo, Alleanza per Terni, che si proponeva pochi punti. Ecco più dei punti del programma, essenziali, quel che contava era lo spirito nuovo. fu una fase esaltante. Si ritrovava il

piacere di fare, di agire e impegnarsi anche da parte di tanta gente che fino ad allora era rimasta sottomessa e aveva paura. Penso ai tanti professionisti che fino ad allora avevano avuto bisogno di trattare con il potere e che ora sentivano l'esigenza di venire allo scoperto, quasi come dopo il temporale.

Terni può tornare a rivivere una situazione del genere?

Sai che le esperienze storiche non si ripetono: la situazione d'oggi è molto simile e l'esigenza che ci si appassioni di nuovo alla politica è la stessa di allora. Oggi come allora c'è tutto un mondo tra le professioni, i giovani, gli imprenditori che vuol tornare a dire la sua e gestire in modo nuovo la cosa pubblica. Ma vanno evitati gli errori di allora.

Quegli furono gli anni del sindaco Ciaurro, tu lo conoscevi bene...

Sì veniva alle conferenze indette dal circolo B. Croce che presiedevo, erano gli anni '80. Un profondo studioso e un galantuomo. Un liberale, cresciuto alla scuola di un

grande figura come Valitutti. Come poi si giunse alla sua candidatura, come pure la storia dei sei anni della sua sindacatura, dovranno essere oggetto degli studi storici. Quel che è certo è che al suo nome è legato un periodo che i ternani ricordano con nostalgia, quasi come un'età d'oro..

E tuttavia parlavi di errori...

Ne commettemmo tutti e in fondo scontavamo l'inesperienza nell'amministrazione e una buona dose di ingenuità...

Sembri reticente...

Guarda, fui all'interno di tutte quelle vicende e so che le responsabilità nel bene e nel male furono distribuite fra tutti gli attori di quei sei anni, nessuno escluso. Ma quel che conta non è celebrare un processo che sarà compito degli storici, quanto riconoscere oggettivamente che quell'esperienza ha significato per Terni un modo nuovo di governare, dopo 50 anni di partito unico. e se i ternani hanno idealizzato l'età Ciaurro, non è un caso; e poi ha contribuito il confronto deprimente con gli anni di Raffaelli e di Di Girolamo.

Mi pare di capire che la ricetta per Terni, secondo te, è un ritorno a quel modello adattato alle nuove condizioni...

Non esiste una ricetta e non credere a chi pensa che bastino i buoni programmi..Diciamo piuttosto che a Terni c'è una richiesta urgente e sentita da tutti i cittadini di cambiare; un cambiamento che però non può essere fine a se stesso, ma coniugato con l'esperienza. Proprio per non cadere in errori di superficialità e approssimazione, per quanto generosa. Non si può demonizzare la politica, va distinta la buona dalla cattiva politica..

A proposito di politica, tu come politico vieni da lontano...

La mia formazione politica risale agli anni del liceo quando la maggior parte dei coetanei erano attratti dall'idea della rivoluzione e guardavano a modelli di società ugualitaristiche; ho sempre prediletto il cittadino rispetto allo Stato e l'individualità e l'originalità rispetto all'omologazione.per mio carattere e per mia scelta il valore primario è sempre stata la libertà. Quando decisi di tradurre queste idee in azione politica scelsi di aderire al

partito liberale, mi avviò in questo senso il prof. Pirro, mio professore al liceo, il quale mi fece conoscere l'allora segretario provinciale del PLI, Giovanni d'Astoli. A queste due figure son rimasto molto legato, finché vissero. Nel partito prima aderii alla gioventù liberale poi negli organi provinciali e regionali del partito. Ebbi modo di conoscere figure notevoli come il già ricordato Valitutti che, ministro della pubblica istruzione, facemmo venire a Terni, o come Malagodi, Bozzi, Zanone..a quel tempo era possibile anche a esponenti periferici di un partito interloquire e aver modo di confrontarsi con personaggi di statura nazionale e non solo. Come ti dicevo costituii con gli altri amici del pli il centro culturale Croce e insomma nel dibattito cittadino si sentì anche la voce liberale..

E poi venne Ciaurro e Alleanza per Terni...

All'interno di Alleanza per Terni noi liberali portammo l'esigenza di efficienza dell'amministrazione, riduzione della burocrazia, semplificazione..la straordinarietà di quell'aggregazione era la ricchezza e molteplicità di ispirazioni ideali e relative proposte..

E poi Forza Italia e PDL...

Ciaurro come la maggior parte dei liberali aderì a Forza Italia, anzi ne fu uno dei fondatori, ricorderai che Berlusconi venne a Terni per far campagna elettorale quando Ciaurro si ricandidò..in queste formazioni politiche, ho sempre portato e cercato di far valere le istanze di ispirazione liberale, a contatto con figure nazionali come Martino..

Hai avuto contatti anche con la Fondazione Liberal...

Conoscevo Adornato dai tempi di Alleanza Democratica, anche se militava nell'Ulivo di Prodi; poi lo ritrovai tra gli ideologi di Forza Italia. Quel che mi attirò nei sette anni della frequentazione con la Fondazione Liberal, fu il progetto di confluenza tra la tradizione liberale e quella cattolica.furono anni di fecondo confronto culturale e anche se poi le nostre strade si sono divise, riconosco che la mia sensibilità politica si è molto arricchita.

Parlandoti capisco che non ci si può improvvisare politici...

Non c'è campo umano in cui ci si possa improvvisare.. ci deve essere sempre un apprendistato e pur rimanendo fedeli a dei principi base, non bisogna temere la novità e per così dire imparare e migliorare le proprie conoscenze. Questo è particolarmente vero nella politica

La buona politica però! Sai quante volte ho l'impressione che i politici siano dei venditori di fumo...

Taluni lo sono, ma l'onesto politico è quello che conosce i problemi, si documenta e cerca le soluzioni possibili..è un risolutore di problemi. A volte invece governano degli incapaci e i problemi invece di risolverli, li creano..ma lasciamo perdere...

Come definiresti gli anni di Ciaurro?

Anni di innovazione e sperimentazione, di slanci generosi ma anche di improvvisazione. Un ceto politico nuovo si

affacciò alla ribalta cittadina, fu un lievito importante. E un progetto di città nuovo, centrato su cultura e turismo, il suo approdo sarebbe dovuto essere il nuovo piano regolatore..che poi ha subito una sensibile modifica sotto le amministrazioni successive...

E gli anni di Raffaelli?

Anni di reazione e restaurazione, di ambiziosi progetti, come la città molteplice (la città della salute, quella dello sport, quella della cultura...), ma in fondo velleitari.

Cosa salveresti di quel decennio di Raffaelli?

Forse lo sforzo corale di tutta la città a difesa dell'acciaieria nella vicenda del magnetico. Ci ritrovammo tutti a livello locale, ma anche nazionale (allora governava il centrodestra a Roma) intenzionati a difendere un distretto industriale strategico come Terni; da quella convergenza e con l'abile regia di Gianni Letta venne fuori il patto di territorio. Peccato che parte di esso non abbia poi avuto attuazione..

Furono gli anni della Thyssen-Krupp...

Il quindicennio tra Ciaurro e Raffaelli fu segnato dalla guida tedesca dell'acciaieria, dopo la privatizzazione voluta da Prodi. una prima fase vide anche la presenza di imprenditori italiani, che però trovarono vantaggioso cedere le quote alla Thyssen. Restò su Terni il gruppo Agarini che si impegnò in altri campi e con esiti non felici. Il quindicennio della Thyssen, che fece utili straordinari, avrebbe potuto offrire vantaggi importanti che però non furono colti né dall'amministrazione comunale, né dall'imprenditoria locale...

E ora?

Ora di nuovo una fase delicata della maggiore industria dopo il passaggio ai finlandesi e presto in altre mani. vedremo, anche in questa circostanza c'è stata una mobilitazione corale e il centrodestra ha fatto la sua parte anche grazie ad un amico e politico di statura come il Commissario Europeo Tajani...

E' una fase difficile..

Difficile e di transizione che non si può affrontare con le tradizionali politiche di un centro-sinistra confuso e diviso e con gli stessi attori che hanno avuto gran parte della responsabilità del declino..e Terni non si merita un declino..

Che risorse ha questa città?

Grandi risorse;innanzitutto nel capitale umano, pensa a quanta esperienza e conoscenza, quanto know how si annida in tutte le aziende locali! Ancora oggi la zona industriale è un pullulare di aziende, mi piace passare di là e sentire i discorsi sui problemi e difficoltà, dal credito alla burocrazia;vedere uomini e donne che nonostante tutto si danno da fare, cercano di innovare i prodotti, è la conferma che Terni è lì, viva in quegli indomiti!e il ternano è tenace e volenteroso, ha un gran cuore è un lavoratore.ti pare poco?è una città popolata di professionisti,commercianti,artigiani,che non chiedono di meglio di una speranza. Ci sono tante energie che aspettano di essere liberate ...

Quali i suoi limiti?

Terni sembra aver perso fiducia nelle sue forze; oggi si percepisce un senso di fatalismo, di triste abbandono, favorito da una amministrazione stracca, che tende a vivacchiare. Ecco in questo vedo il limite maggiore, la mediocrità elevata a sistema, per cui si stronca qualunque tentativo di emergere.

C'è rimedio?

Deve emergere la buona città, abbandonare l'atteggiamento disfattista. E' ora che come vent'anni fa tutti coloro che vogliono cambiare, che intendono non rassegnarsi ad un destino di decadenza, si uniscano, trovino un collante nella passione per il bene comune. In breve ritrovino il gusto di progettare il loro futuro.

Si è fatto tardi e devo chiudere l'intervista. Mi spiace, avrei voluto chiedere ancora a Dario molte cose, ma gli sono grato perché mi ha consentito in modo rapido e sommario, ma efficace di tratteggiare un ritratto di Terni negli ultimi decenni, attraverso gli occhi e l'esperienza di un protagonista.

